

La ricostruzione

Tra russi e ucraini una scia secolare di massacri e odio

Nunzio Dell'Erba Pag. 11

Lenin sottopose le campagne ucraine a un rigido controllo per impadronirsi dei cereali

Da Pietro il Grande a Stalin «corsi e ricorsi storici» che non hanno mai portato a una pacifica convivenza

Tra Mosca e Kiev una lunga e ripetuta storia di sangue

Nunzio Dell'Erba

Si sta rivelando falso l'antico dictum «historia magistra vitae» tratto dall'opera «De Oratore» (46 a.C.) di Cicerone e ripetuto in modo pedissequo lungo i secoli della storia dell'uomo. Sembra più verosimile la teoria dei «corsi e ricorsi storici» elaborata dal filosofo napoletano Giambattista Vico nella sua opera «Scienza Nova» (1725). Quello che sta succedendo in Ucraina è uno scenario già visto in questo Paese martoriato e invaso numerose volte nella sua storia millenaria. La conclusione può essere tratta dalla lettura del libro «Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus di Kiev a oggi» (Carocci, Roma 2022, pp. 349).

Come ricorda l'autore, nella denominazione stessa dell'Ucraina («u» sul, «krai» confine) è inscritta la sua instabilità geopolitica. A causa della posizione geografica e della fertilità delle sue terre, l'Ucraina ha subito invasioni e ha conosciuto la guerra come centralità della sua storia. Dalle antiche invasioni dei Goti, degli Unni e degli Slavi fino a quelle dei Polacchi, degli Svedesi e dei Francesi, l'Ucraina è sottomessa alla conquista definitiva dei Russi, che impongono il loro dominio durante il Regime zarista. Da Pietro I il Grande (1682-1725) fino a Caterina II (1762-1796) e a Nicola II (1896-1918) si ha una storia intricata, di cui l'autore segue le complesse relazioni tra la Russia e l'Ucraina e il susseguirsi di decreti che penalizzano la lingua ucraina, la letteratura, il teatro, le arti

figurative e ogni forma di identità nazionale.

Dopo la rivoluzione russa del 1917 e la conseguente conquista dei bolscevichi sembra esserci un illusorio cambiamento dell'Ucraina, che vede invece peggiorate le condizioni dei suoi abitanti, come aveva dimostrato la saggista americana Anne Applebaum nel suo magistrale volume «La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina» (Mondadori, Milano 2019, pp. 539). Fin dall'inizio del regime sovietico Lenin e Stalin sottopongono le campagne ucraine a un rigido controllo, il cui scopo è quello di impadronirsi dei cereali per distribuirle alle categorie considerate «essenziali» dallo Stato. A usufruire della ricca messe di cereali sono innanzitutto i membri di partito, i funzionari statali, i vertici dell'esercito, poi i soldati e gli operai. Il processo di collettivizzazione agricola forzata, avviato da Stalin nel 1929, impoverisce le masse contadine ucraine e sfocia nel cosiddetto «Holodomor», sterminando milioni di persone, calcolabile tra gli otto e i nove milioni di persone.

Durante il secondo conflitto mondiale le nefandezze sono ripartite tra nazisti e comunisti, che provocano immensi disastri nel territorio ucraino con la distruzione di circa 28 mila villaggi rurali, di oltre 16 mila impianti industriali, di 18 mila impianti sanitari e di due milioni di edifici abitativi. La popolazione perde oltre 14 milioni di persone su una popolazione complessiva di 42 milioni. L'Ucraina esce dissanguato dalla guerra, ma mentre l'Europa riesce a liberarsi dal nazismo, l'Ucraina si ri-

trova chiusa nella trappola del comunismo.

La disgregazione dell'URSS e la soppressione del legame storico con la Russia, che pesano come un marchio, favoriscono il suo status politico, ma impediscono un distacco definitivo da quella che lo scrittore ucraino Vynnyčenko chiama la «la prigione dei popoli». L'indipendenza dell'Ucraina (1991) ripropone nuove questioni tra le due entità politiche come la divisione della flotta navale, le contese territoriali sulla Crimea e sul Donbass.

L'aspirazione a trasformare il Paese in un territorio neutrale rimane un proposito che scompare nel 1997, quando l'Ucraina firma un trattato di partenariato con la NATO e poi con la Russia. Le previsioni dell'ex segretario americano Henry Kissinger, riportate dall'autore nelle conclusioni, si sono rivelate vere, laddove scrive: «Troppo spesso la questione ucraina si è posta come una resa dei conti per decidere se questo Paese debba unirsi all'Oriente o all'Occidente. Eppure se il destino dell'Ucraina è sopravvivere e prosperare, essa non può divenire l'avamposto militare dell'uno o dell'altro schieramento ma deve trasformarsi, invece, in un ponte capace di unire e non in un fossato creato per dividere». Una profezia che appare attuale nella lettura della cruenta guerra in corso tra la Russia e l'Ucraina, di cui ancora non si contano i morti e le distruzioni, come è stato fatto con il secondo conflitto mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA